

# Studio della teologia: trasformazione della mente e conversione del cuore

di Jesús Manuel García\*

Non è mia intenzione fare una sintesi dei documenti del magistero ecclesiastico sul rapporto tra teologia e formazione spirituale.<sup>1</sup> Non pretendo neppure riformulare in modo sistematico principi e criteri già presenti nelle *Ratio studiorum* delle varie congregazioni religiose.<sup>2</sup> Attingerò alle fonti della letteratura teologico-spirituale<sup>3</sup> per presentare lo studio della teologia come tempo di formazione, fonte di speranza e momento di fecondità spirituale: si tratta di cercare di conoscere e imparare come portare Cristo a nascere di nuovo in un mondo che, a volte, può sembrare sterile. Intendo infatti la teologia non soltanto come sistema concettuale di dottrina, ma soprattutto come luogo privilegiato dell'incontro con Dio. In un secondo momento mi soffermerò sulla vocazione del teologo educatore, capace di armonizzare, in una sintesi vitale, conoscenza e amore, coerenza di vita e libero pensiero. Nell'esercizio della ricerca e della docenza, il teologo diventa un vero mendicante, sempre alla ricerca di ciò che Dio potrà dargli, per rendere ragione della fede (cf. 1Pt 3) davanti al mondo e alla cultura in modo seriamente scientifico. Insegnare teologia non è solo comunicare informazioni ma anche accompagnare gli studenti a scoprire Dio come fonte di senso<sup>4</sup> e quindi motivo di speranza. La verità studiata dal teologo non è solo frutto di una conquista, ma soprattutto dono che Dio, in un impercettibile e meraviglioso disegno d'amore, fa agli uomini manifestando se stesso principalmente mediante la santa umanità di Gesù Cristo, Mediatore e pienezza di tutta la

\* JESÚS MANUEL GARCÍA, docente di Teologia spirituale e Direttore dell'Istituto di Teologia spirituale dell'Università Pontificia Salesiana, P.zza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma, [garcia@unisal.it](mailto:garcia@unisal.it).

<sup>1</sup> Si veda la raccolta bibliografica essenziale sulla formazione fatta da R. NARDIN (ed.), *Vivere in Cristo. Per una formazione permanente alla vita monastica*, prefazione di Notker Wolf, Roma, Città Nuova, 2004, 247-255. Nel 2006, la CEI ha pubblicato la 3ª ed. del documento: *La formazione dei presbiteri nella chiesa italiana. Orientamenti e norme per i seminari*. L'anno scorso la COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE ha pubblicato il documento: *La teologia oggi: prospettive, principi e criteri* (2012).

<sup>2</sup> Cf. Nella *Ratio fundamentalis institutionis et studiorum*, SDB, 2000, troviamo, ad esempio, i criteri fondamentali per la formazione salesiana nelle circostanze attuali.

<sup>3</sup> Cf. M. BELDA - J. STÖHR, *Estudio y espiritualidad*, Roma/Bamberg, Pontificio Ateneo Romano della Santa Croce, 1996. Si tratta di una selezione di testi della letteratura teologico-spirituale sul tema dello studio e il suo rapporto con la vita spirituale.

<sup>4</sup> Un particolare compito che viene affidato alla teologia nei confronti di tutte le altre discipline è la «ricerca del significato»; esaminare in qual modo le rispettive scoperte influiranno sulle persone e sulla società: GIOVANNI PAOLO II, Cost. Ap. *Ex corde Ecclesiae de universitatibus catholicis*, 15 agosto 1990, n. 19, in AAS 82 (1990) 1475-1509.



rivelazione: «Parliamo sì di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo che vengono ridotti al nulla; parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria» (1Cor 2,6-7). Concluderò mostrando la disposizione fondamentale del teologo per fare diventare lo studio della teologia un cammino di crescita nell'amore.<sup>5</sup>

## 1. La dimensione spirituale della teologia

Le verità, oggetto di studio della teologia, non sono enunciati astratti o speculazioni filosofiche, ma principi di vita e di impegno personale. In questo senso la teologia ha una dimensione spirituale, in forza della quale il teologo, nella ricerca e nello studio, non procede nella linea di un puro intellettualismo, ma obbedisce alle esigenze della fede, attuando sempre più la sua unione esistenziale con Dio e il suo vitale inserimento nella chiesa.

Proprio per questa sua natura, la teologia porta all'incontro personale con Dio, suscitando in chi la insegna o la studia uno stimolo alla preghiera e alla contemplazione. D'altra parte, ai fini di una più intensa vita spirituale e di una adeguata preparazione pastorale, è necessario un serio insegnamento scientifico, senza del quale a nulla valgono gli eventuali adattamenti ascetici e pastorali.<sup>6</sup>

Ogni «teologia» è un parlare di Dio: anzi, secondo la linea maestra dei grandi Padri della Chiesa, specie orientali, essa è anche, e non può non essere, una «teoria», una «teopsia»: un vedere Dio, un immergersi in Lui nella contemplazione e nell'adorazione. Una teologia quindi che non sia pregata ed inviti a pregare è destinata ad inaridire il cuore dei fedeli e dei futuri sacerdoti, gettandovi sopra l'ombra del dubbio, dell'incertezza, della superficialità. «Tutto ciò – ricordava Giovanni Paolo II ai collaboratori nel governo centrale della Curia Romana – deve far riflettere sulla grave responsabilità che i teologi hanno nella Chiesa, e ai compiti a cui devono attenersi per fare onore al loro nome».<sup>7</sup> La verità del Signore si studia a fronte china; s'insegna e si predica nell'espansione dell'anima che la crede, l'ama e la vive.<sup>8</sup>

Ci vorrà inoltre un grande senso del mistero, che accompagni l'autentica ricerca teologica: un – direbbe Giovanni della Croce – «entréme donde no supe y quedéme no sabiendo toda ciencia trascendiendo».<sup>9</sup> Esso impedisce che la verità rivelata venga ri-

<sup>5</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla consegna del premio internazionale Paolo VI a Hans Urs von Balthasar*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII/1, 1984, 1912-1913.

<sup>6</sup> Cf. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La formazione teologica dei futuri sacerdoti*, n. 73, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1976; *Enchiridion Vaticanum 5*, Documenti ufficiali della Santa Sede 1974-1976, Bologna, EDB, 1979, nn. 1787-1847.

<sup>7</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai collaboratori nel governo centrale della Curia Romana*, n. 19, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III/1, 1980, 1895.

<sup>8</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia alle Pontificie Università Romane*, n. 4, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III/2, 1980, 944.

<sup>9</sup> «M'inoltrai non seppi dove, e rimasi non sapendo, ogni scienza trascendendo»: GIOVANNI DELLA CROCE, *Strofe composte dopo un'estasi di profonda contemplazione (prima del 1584)*, in *Id.*, *Opere*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2001, 100.



dotta a termini razionalistici o snaturata al livello di una ideologia. Per questo motivo, il teologo non può che stupirsi di fronte alle meraviglie di Dio, convinto che esse sono più profonde di quanto si possa esprimere con la lingua,<sup>10</sup> e sentirsi quindi sospinto dal suo stesso impegno di ricerca a piegare le ginocchia nel dialogo della preghiera e ad intensificare la sua vita di fede.<sup>11</sup> Scrive Simon Tugwell: «Quando andiamo al fondo delle cose, raggiungendo mentalmente la loro vera essenza, quello che troviamo è il mistero inscrutabile dell'atto creativo di Dio. In effetti, conoscere qualcosa è come essere spinti a capofitto in una meraviglia che sorpassa di gran lunga la mera curiosità».<sup>12</sup>

La ricerca in teologia non può limitarsi all'acquisizione di una sempre maggiore conoscenza delle verità, ma deve diventare soprattutto una vera e propria esperienza di Dio. La Parola deve essere vissuta e sofferta fino in fondo<sup>13</sup> perché, come ci ricorda Sant'Ignazio, «non è l'abbondanza del sapere che sazia e soddisfa l'anima, ma il sentire e gustare le cose internamente».<sup>14</sup> Con altre parole, parafrasando Divo Barsotti, per conoscere l'Unità del Mistero divino è necessario per l'uomo esservi immerso, perché, come ci ricorda l'autore della *Nube della non conoscenza*, è impossibile all'uomo conoscere Dio col solo mezzo del proprio intelletto limitato, per il fatto che Dio, il "Tutt'Altro", si sottrae a ogni tentativo di «afferrarlo». E' possibile però arrivare a un'esperienza diretta di Dio mediante l'amore: «È bene tralasciare di tanto in tanto le ricerche delle nostre facoltà curiose, per imparare a gustare qualcosa dell'amore di Dio all'interno della tua esperienza personale. A questa percezione arriverai per la strada che ti ho mostrato, aiutato dalla grazia preveniente di Dio. In altre parole, abbandonandoti sempre di più e senza mai stancarti, alla nuda coscienza del tuo io, offrendo in continuazione a Dio il tuo essere come l'offerta più preziosa che tu possa presentargli. Ma bada bene, come ho detto più volte, che sia una percezione nuda, altrimenti cadresti in errore».<sup>15</sup> Questo «legame spirituale di ardente amore» farà dire all'uomo, in dialogo con Dio: «Tu non sei altro da me!»<sup>16</sup> e quindi – ribadisce l'autore – «il tuo essere e il suo diventano una cosa sola per la grazia»,<sup>17</sup> pur restando distinti per natura.<sup>18</sup>

<sup>10</sup> Cf. GIOVANNI DELLA CROCE, *Fiamma d'amor viva B*, strofa 1, 2.

<sup>11</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla consegna del premio internazionale Paolo VI a Hans Urs von Balthasar*, n. 4, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII/1, 1984, 1914.

<sup>12</sup> S. TUGWELL, *Reflections on the Beatitudes*, London, Ltd, 1979, 100.

<sup>13</sup> Benedetto XVI, nel suo *Gesù di Nazareth*, afferma come i santi siano i migliori interpreti della Sacra Scrittura. «Il significato di un'espressione si rende comprensibile in modo più chiaro proprio nelle persone che sono state completamente conquistate e l'hanno realizzata nella propria vita. L'interpretazione della Scrittura non può essere una faccenda puramente accademica e non può essere relegata nell'ambito esclusivamente storico. La Scrittura porta in ogni suo passo un potenziale di futuro che si chiude solo quando le sue parole vengono vissute e sofferte fino in fondo»: J. RATZINGER/BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazareth*, Milano, Rizzoli, 2007, 102.

<sup>14</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, Roma, Civiltà Cattolica, 2006, 2.

<sup>15</sup> *Lettera di direzione spirituale*, c.13.

<sup>16</sup> *Lettera di direzione spirituale*, c.1.

<sup>17</sup> Cf. *Lettera di direzione spirituale*, c.5.12.

<sup>18</sup> Si noti la similitudine con Ruusbroec: «Questa luce è essenziale, che ci avvolge di un amore immenso, ci fa perdere noi stessi e ci fa effondere nella tenebra inesplorata della divinità. Ed uniti così, senza intermediario, allo spirito divino, essendo una sola cosa con lui, possiamo incontrare Dio con



Una teologia quindi che non fosse “spirituale”, cioè che non ci aiutasse a contemplare l’invisibile, non sarebbe più vera nel senso evangelico del termine.

### 1.1. Complementarietà dell’intelligenza e dell’amore nello studio della teologia

La teologia, oltre che dallo sforzo della ragione per capire Dio, nasce anche dall’amore e dal suo dinamismo. Nell’atto di fede, l’uomo conosce la volontà di Dio e comincia ad amarlo; l’amore però desidera conoscere sempre più ciò che ama, perché non si può amare ciò che non si conosce.<sup>19</sup> Ma quando si ama ciò che in qualche modo si conosce, lo stesso amore permette di conoscere in modo più perfetto l’oggetto della conoscenza. Secondo Agostino, la scienza, se viene indirizzata verso la carità, è altamente utile; utilizzata come fine a se stessa, senza essere finalizzata alla carità, non soltanto è superflua, ma anche perniciosa.<sup>20</sup> L’amore invece offre la facilità e la prontezza per realizzare l’azione amata.<sup>21</sup> Questa doppia dimensione, ragione ed amore, riflessione ed esperienza, deve essere rispettata nello studio della teologia proprio per rispondere alle esigenze della sua natura.

Il rapporto tra *fides quae* e *fides qua* va tenuto in costante tensione dialettica, non contrapponendo i poli, ma permettendo la sua complementarietà: interazione vicendevole tra dottrina e vissuto; tra considerazione teologica del vissuto cristiano e riflessione critica sulla dottrina pratica della fede. Ormai è assodato, almeno a livello teorico, che la concezione dottrinale della rivelazione non può ignorare l’attenzione alle forme della sua appropriazione pratica e alla sua dimensione storica perché senza la dimensione della fede vissuta non c’è completa e piena comprensione della rivelazione di Dio, in Cristo, nello Spirito. È dunque fondamentale che la necessaria distinzione funzionale tra teologia sistematica, teologia spirituale, teologia morale..., in vista dell’insegnamento della teologia,<sup>22</sup> rispetti questa tensione verso l’unicità della fede, oppure, secondo l’espressione di Giovanni Moiola, verso l’esperienza dell’accesso alla Verità.<sup>23</sup> Il cammino verso la verità piena impegna l’intero essere umano: è un cammino dell’intelligenza e dell’amore, della ragione e della fede. Non possiamo avanzare nella conoscenza di qualcosa

l’aiuto dello stesso Dio, e possedere, con lui ed in lui, la nostra beatitudine eterna»: G. RUUSBROEC, *L’ornamento delle nozze spirituali*, c. 70.

<sup>19</sup> Cf. BONAVENTURA, *In Sent.*, I, proem. q 2, ad 6, Quaracchi, 1882, I, 11: «Quando fides non assentit propter rationem, sed propter amorem eius cui assentit, desiderat habere rationes».

<sup>20</sup> «Itaque et tu, carissime, sive ista, sive alia, sic lege, sic disce, ut memineris verissime dictum: Scientia inflat, caritas aedificat (1Cor 8,1). Caritas autem non aemulatur, non inflat. Sic itaque adhibeatur scientia tamquam machina quaedam, per quam structura caritatis assurgat quae maneat in aeternum, etiam cum scientia destruetur (1Cor 13,8); quae ad finem caritatis adhibita multum est utilis; per se autem ipsa sine tali fine, non modo superflua, sed etiam perniciosa probata est»: AGOSTINO, *Ep. 55 ad inquis. Januarii*, c. 21, n. 39, in *PL* 33, 223.

<sup>21</sup> «Amor autem dat facilitatem et promptitudinem in exequenda actione amata»: FRANCISCO SUAREZ (1548-1617), *De Oratione*, 2, c. 6, n. 16, Paris, Ed. Vives, 1859, vol. 14, 143.

<sup>22</sup> Si vedano gli Atti del Simposio organizzato dall’Istituto di Teologia spirituale dell’Università Pontificia Salesiana (Roma: 9-10 dicembre 2011): J.M. GARCÍA (ed.), *Teologia e spiritualità oggi. Un approccio intradisciplinare*, Roma, LAS, 2012.

<sup>23</sup> Cf. G. COMO (ed.), *Giovanni Moiola. Profilo di un uomo spirituale*, Milano, Ancora, 2010.



se non ci muove l'amore, e neppure possiamo amare qualcosa nella quale non vediamo razionalità. Afferma Benedetto XVI: «Non c'è l'intelligenza e poi l'amore: ci sono l'amore ricco di intelligenza e l'intelligenza piena di amore».<sup>24</sup>

## 1.2. La conoscenza teologica<sup>25</sup> trova il suo compimento nell'apertura alla sapienza divina

L'anima, secondo San Tommaso, tanto più si perfeziona secondo la scienza, quanto più spirituali sono le realtà che considera.<sup>26</sup> Il teologo è dunque chiamato a partecipare alla grande opera dell'intelletto umano, della conoscenza, della scienza, della sapienza umana, e nello stesso tempo è come spinto a non fermarsi soltanto alla dimensione umana di quest'opera. Il frutto della conoscenza umana trova il suo compimento nell'apertura del cuore e della mente, dell'intelletto e della volontà alla sapienza divina.<sup>27</sup> Dice San Tommaso: «I frutti migliori dell'insegnamento e della predicazione provengono dalla contemplazione».<sup>28</sup> Per questa ragione, lo studio della sapienza, frutto della contemplazione, è lo studio più perfetto, sublime, utile e allegro. È il più perfetto perché quando l'uomo si dedica allo studio della sapienza acquisisce una parte della verità beata, assimilandosi così a Dio «che fece tutto con sapienza» (*Sal* 104 [103], 24). Così come la somiglianza è causa dell'amore, lo studio della sapienza unisce principalmente a Dio tramite l'amicizia, per questo si dice che la sapienza «è un tesoro infinito per gli uomini, e coloro che la possiedono diventano partecipi dell'amicizia divina» (*Sap* 7,14). Con lo studio della sapienza inoltre si arriva – secondo l'insegnamento di Tommaso d'Aquino – al regno dell'immortalità (*Sap* 6,21).<sup>29</sup>

<sup>24</sup> BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, 30.

<sup>25</sup> Il documento della COMMISSIONE TEOLÓGICA INTERNAZIONALE, *La teologia oggi: prospettive, principi e criteri*, nn.91-92, preferisce la terminologia «sapienza teologica».

<sup>26</sup> «Anima [...] secundum scientiam autem tanto magis perficitur, quanto magis immaterialia considerat»: TOMMASO D'AQUINO, *C. gent.* 2 c., 79 (*Summa contra gentiles*, II, Taurini-Romae, Marietti, 1961, 230).

<sup>27</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Omelia nella concelebrazione per l'inizio dell'anno accademico delle università ecclesiastiche*, n. 4-6, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/3, 1987, 899-900.

<sup>28</sup> «Unum [opus vitae activae] [...] ex plenitudine contemplationis derivatur si-cut doctrina et praedicatio; [...] Et hoc praefertur simpliciter contemplationi. Sicut enim maius est illuminare, quam lucem solum videre, ita maius est con-templata aliis tradere, quam solum contemplari»: TOMMASO D'AQUINO, *S. th.*, 1:1-11, q. 188, a. 6c.

<sup>29</sup> «Inter omnia vero hominum studia sapientiae studium est perfectius, sublimius, utilius et iucundius. Perfectius quidem, quia in quantum homo sapientiae studium dat, intantum verae beatitudinis iam aliquam partem habet: unde Sapiens dicit, *Beatus vir qui in sapientia morabitur* (*Eccli* 14, 22). Sublimius autem est, quia per ipsum homo praecipue ad divinam similitudinem accedit, quae omnia in sapientia fecit (*Ps* 104 [103], 24): unde, quia similitudo causa est dilectionis, sapientiae studium praecipue Deo per amicitiam coniungit; propter quod (*Sap* 7, 14) dicitur quod *sapientia infinitus thesaurus est hominibus, quo qui usi sunt, facti sunt participes amicitiae Dei*. Utilius autem est, quia per ipsam sapientiam ad immortalitatis regnum pervenitur: *concupiscentia enim sapientiae deducet ad regnum perpetuum* (*Sap* 6, 21). Jucundius autem est quia *non habet amaritudinem conversatio illius nec taedium convictus illius, sed laetitiam et gaudium* (*Sap* 8, 16)»: TOMMASO D'AQUINO, *Summa contra gentiles*, lib. 1, c. 2, Taurini-Romae, Marietti, 1961, 3.



La sola conoscenza riempie di orgoglio, mentre l'amore edifica. Numerose sono le indicazioni dei Padri della chiesa che invitano i teologi a cercare la verità mossi dall'amore.<sup>30</sup> È meglio e più utile – ci ricorda Ireneo – essere ignorante e sapere poco, ma vicino a Dio nella carità, che credersi sapiente ed esperto, bestemmiando contro Dio e costruendo un altro dio e padre.<sup>31</sup> Afferma Gregorio Magno: Se qualcuno crede di conoscere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna conoscere perché chi ama Dio, è da lui conosciuto (cf. 1Cor 8,1-2). «Tutta la sapienza umana, anche quella più raffinata, paragonata con la sapienza divina, è ignoranza».<sup>32</sup>

In termini simili si propone il libro *De imitatione Christi*: «L'uomo, per sua natura, anela a sapere; ma che importa il sapere se non si ha il timore di Dio? Certamente un umile contadino che serve il Signore è più apprezzabile di un sapiente che, montato in superbia e dimentico di ciò che egli è veramente, vada studiando i movimenti del cielo. Colui che si conosce a fondo sente di valere ben poco in se stesso e non cerca l'approvazione degli uomini. Dinanzi a Dio, il quale mi giudicherà per le mie azioni, che mi gioverebbe se io anche possedessi tutta la scienza del mondo, ma non avessi l'amore? Datti pace da una smania eccessiva di sapere: in essa, infatti, non troverai che sviamento grande ed inganno. Coloro che sanno desiderano apparire ed essere chiamati sapienti. Ma vi sono molte cose, la cui conoscenza giova ben poco, o non giova affatto, all'anima. Ed è tutt'altro che sapiente colui che attende a cose diverse da quelle che servono alla sua salvezza. I molti discorsi non appagano l'anima; invece una vita buona rinfresca la mente e una coscienza pura dà grande fiducia in Dio. Quanto più grande e profonda è la tua scienza, tanto più severamente sarai giudicato, proprio partendo da essa; a meno che ancor più grande non sia stata la santità della tua vita.

Non volerti gonfiare, dunque, per alcuna arte o scienza, che tu possenga, ma piuttosto abbi timore del sapere che ti è dato. Anche se ti pare di sapere molte cose; anche se hai buona intelligenza, ricordati che sono molte di più le cose che non sai. Non voler apparire profondo (cf. Rm 11,20;12,16); manifesta piuttosto la tua ignoranza. Perché vuoi porti avanti ad altri, mentre se ne trovano molti più dotti di te, e più esperti nei testi sacri? Se vuoi imparare e conoscere qualcosa, in modo spiritualmente utile, cerca di essere ignorato e di essere considerato un nulla. È questo l'insegnamento più profondo e più utile, conoscersi veramente e disprezzarsi. Non tenere se stessi in alcun conto e avere sempre buona e alta considerazione degli altri; in questo sta grande sapienza e perfezione».<sup>33</sup>

Ci domandiamo: Cosa vuol dire? Dobbiamo fuggire dalla scienza e preferire il non sapere nulla piuttosto che essere esaltati? È preferibile l'ignoranza alla scienza? Dobbia-

<sup>30</sup> «Quia autem non omnium est veritas, multis modis occultatur, iisque solis, qui sunt initiati ad cognitionem, qui veritatem quaerunt propter caritatem, lucem exoriri facit»: CLEMENTE DI ALESSANDRIA (140/50-216), *Stromata*, 6, c. 15, in PG 9, 354B.

<sup>31</sup> «Melius est ergo et utilius, idiotas et parum scientes existere, et per caritatem proximum fieri Deo quam putare multum scire, et multa expertos in suum Deum blasphemos inveniri, alterum Deum Patrem fabricant. Et ideo Paulus clamavit: Scientia inflat, caritas autem aedificat (1Cor 8,1)»: IRENEO, (+ ca. 202), *Adversus haereses*, 2, c. 26, n. 1, in PG 7, 800AB.

<sup>32</sup> «Omnis humana sapientia, quantolibet acumine polleat, divinae sapientiae comparata, insipientia est»: GREGORIO MAGNO (ca. 540-604), *Moralia in Job*, 35, c. 2, n. 3, in PL 76, 751A.

<sup>33</sup> *De imitatione Christi*, libro I, c. 2, 1-2.



mo amare la scienza, – risponde ancora Agostino –, ma anteporre l'amore alla scienza. La scienza, da sola, gonfia; l'amore edifica e quindi non permette che la scienza esalti.<sup>34</sup> Un amore che deve essere invocato, come fa Tommaso d'Aquino nella preghiera prima dello studio:

«O Creatore ineffabile,  
Tu che sei fonte vera e supremo principio di luce e sapienza,  
degnati d'infondere nel mio intelletto  
un raggio della tua luce.

Dammi profondità di penetrazione,  
esattezza d'interpretazione,  
facilità di apprendere,  
capacità di ritenere.

Tu, che rendi eloquente la lingua dei fanciulli,  
istruiscimi  
e infondi sulle mie labbra  
la grazia e la forza della tua parola.

Prepara  
l'inizio del mio studio,  
dirigine la continuazione,  
completane il termine.

Concedimi  
di amare ardentemente,  
d'investigare prudentemente,  
di conoscere veracemente ciò che a te piace  
e di adempierlo perfettamente  
a lode e gloria del tuo nome.  
Amen».<sup>35</sup>

### 1.3. La «sapientia cordis» dei santi e «l'intellectus fidei» dei teologi

Con la loro vita, i santi ci avvicinano alla santità di Dio, l'unico Santo, e anche alla sua conoscenza. Nel volume sulla natura e sul compito della teologia, Ratzinger afferma come non sia pensabile Atanasio senza l'esperienza di Cristo fatta da Antonio abate; Agostino senza la passione del suo cammino verso la radicalità cristiana; Bonaventura e la teologia francescana del XIII secolo senza l'attualizzazione di Cristo da parte di Francesco d'Assisi; Tommaso d'Aquino senza la passione di Domenico per il Vangelo e l'evangelizzazione. È evidente che si potrebbero portare molti altri esempi, tratti dalla storia

<sup>34</sup> «Scientia, ait Apostolus, inflat (1Cor 8,1). Quid ergo? scientiam fugere debetis, et electuri estis nihil scire potius quam inflari? Utquid vobis loquimur, si melior est ignorantia quam scientia? [...] Ergo amate scientiam, sed anteponite caritatem. Scientia si sola sit, inflat. Quia vero caritas aedificat (1Cor 8,1), non permittit scientiam inflari. Ibi ergo inflat scientia, ubi caritas non aedificat: ubi autem aedificat, solidata est»: AGOSTINO, *Sermo 354 ad Cont. VI*, c. 6, n. 6, in *PL 39*, 1566.

<sup>35</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Oratio ante studium*, in *Opuscula theol. II*, Taurini-Romae, Marietti, 1954, 285-286.



della Chiesa e della teologia.<sup>36</sup> La stessa Teresa di Lisieux si domanda: «Non è forse dall'orazione che i santi Paolo, Agostino, Giovanni della Croce, Tommaso d'Aquino, Francesco, Domenico e tanti altri illustri amici di Dio hanno attinto questa scienza divina che affascina i geni più grandi? Uno scienziato ha detto: "Datemi una leva. Un punto d'appoggio, e solleverò il mondo". Quello che Archimede non ha potuto fare perché la sua richiesta non era rivolta a Dio ed era espressa solo dal punto di vista materiale, i santi l'hanno realizzato in tutta la sua pienezza».<sup>37</sup>

Nella recente Esortazione apostolica postsinodale di Benedetto XVI, *Verbum Domini*, vediamo come *il senso spirituale si manifesta nell'esperienza dei santi*.<sup>38</sup> Sono paragrafi importanti per l'interpretazione del senso spirituale della Bibbia, in quanto attestano la verità dello Spirito nella esperienza concreta di santità che lo Spirito produce: «L'interpretazione più profonda della Scrittura in effetti viene proprio da coloro che si sono lasciati plasmare dalla Parola di Dio, attraverso l'ascolto, la lettura e la meditazione assidua. Non è certamente un caso che le grandi spiritualità che hanno segnato la storia della Chiesa siano sorte da un esplicito riferimento alla Scrittura».<sup>39</sup>

I santi contribuiscono quindi, in modo eccellente, a manifestare ed a far capire la santità di Dio; sono un riflesso umano della bontà, della misericordia, della sapienza, del perdono, della giustizia e delle altre proprietà divine. Il santo costituisce, in questo modo, un *locus theologicus*<sup>40</sup> privilegiato in quanto rappresenta il gradino di congiunzione con il centro della teologia: la Parola di Dio in Cristo.<sup>41</sup> Vissuto di santità e *intellectus fidei*, comprensione critica della fede ed esperienza, sono le due facce di una stessa moneta. I santi infatti ci aiutano non soltanto a comprendere ma anche ad imitare meglio il Signore Gesù. Ne rende conto in maniera inequivocabile fratel Charles de Foucauld in uno scritto che riporta con chiarezza l'invito rivoltogli da Gesù ad *imitarlo*:

«Questo stato è lo stato d'imitazione, la più perfetta possibile, della mia vita nascosta: tutto ciò che penserai ch'Io facevo, fallo; tutto ciò che non penserai ch'Io facevo, non farlo... È questa la tua regola... Non seguire né san Benedetto, né san Francesco, né san Benedetto Labre, né sant'Alessio nei particolari della loro vita, nelle loro pratiche personali e neppure nelle loro regole: seguili nel loro spirito generale che era il mio, lo spirito di amore di Dio e del prossimo, di povertà, di penitenza, di preghiera, di lavoro, ma non cercare di seguirli in nessuna pratica particolare... Segui Me, Me solo... Chiedimi quello che Io facevo; 'scruta le scritture'; *guarda anche i santi, non per seguirli, ma per vedere come mi hanno seguito e per prendere da ognuno di essi ciò che tu penserai venga da Me, sia ad imitazione di Me...* E segui Me, Me, Me solo [...] Il resto non ti riguarda».<sup>42</sup>

<sup>36</sup> Cf. J. RATZINGER, *Natura e compito della teologia*, Milano, Jaca Book, 1993, 55.

<sup>37</sup> S. TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Manoscritto C*, 36r. Si veda l'articolo di F.M. LÉTHEL, *I Santi come teologi*, in *La Teologia spirituale*. Atti del Congresso Internazionale OCD (Roma 24-29 aprile 2000), Roma, Teresianum/OCD, 2001, 613-621.

<sup>38</sup> VD 48-49. Nella VD sono citati 21 santi o uomini di Dio dal I al XXI secolo.

<sup>39</sup> VD 48.

<sup>40</sup> Si veda la pubblicazione di G. LOMBARDA, *La santità vissuta come «locus theologicus»*, Milano, Glossa, 2006; M. BERGAMO, *La scienza dei santi. Studi sul misticismo del Seicento*, Firenze, Sansoni, 1984.

<sup>41</sup> Cf. RATZINGER/BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazareth*, 102.

<sup>42</sup> C. DE FOUCAULD, *Opere spirituali. Antologia*, Cinisello Balsamo (MI), Edizioni Paoline, 1984, 498-499.





Senza un riscontro nel vissuto, la teologia rischia di diventare pura speculazione su possibilità astratte. L'“agiografia teologica” richiesta da von Balthasar altro non è che *una teologia del vissuto cristiano*, e perciò della esperienza di fede, dove l'esistenza di un santo costituisce un “luogo” teologico.<sup>43</sup> Nel santo, infatti, si ha una sintesi tra teologia e prassi di santità, dato che questa (la santità) non è altro che accoglienza vissuta del mistero divino (come in Maria Santissima) e, di conseguenza, l'esegesi vissuta della stessa rivelazione.<sup>44</sup>

I santi dunque possono essere considerati come il *laboratorio* della teologia, il campo privilegiato di ricerca, in quanto illuminano dal punto di vista esperienziale i grandi misteri della fede presentati dalla teologia.<sup>45</sup> Se oltre ad essere mistici sono anche grandi teologi, perché riescono a interpretare e comunicare i grandi misteri della fede, allora l'esperienza dei santi e dei mistici ha un carattere di fonte ispiratrice della teologia,<sup>46</sup> perché – come afferma von Balthasar – «quelli che amano conoscono Dio meglio di tutti e perciò il teologo deve ascoltarli».<sup>47</sup>

### 1.4. Spiritualità e teologia

All'interno del quadro della teologia, la spiritualità, e concretamente la teologia spirituale in quanto disciplina teologica, fedele allo sviluppo del suo specifico carattere esperienziale e mistico, in forza del quale si differenzia sia dalla teologia sistematica sia dalla teologia morale, è chiamata a garantire il legame tra vissuto di santità e riflessione teologica. Fedele a questa operazione, la teologia spirituale feconda lo stesso rinnovamento teologico e contribuisce efficacemente allo sviluppo delle funzioni proprie della teologia sistematica: è una teologia spirituale che si presenta non soltanto «accademica», ma sensibile alle grandi strutture della vita nello spirito per rispondere ai bisogni dell'uomo moderno. Funzione della teologia spirituale, all'interno della teologia, è quella di riflettere sull'appropriazione che l'uomo fa del dato rivelato («*vissuto cristiano*»), al fine di indicare la strada per arrivare all'esperienza (vita e conoscenza) del Mistero («*mi-*

<sup>43</sup> Soprattutto quando, come nel caso di Teresa di Lisieux, vi è evidente una “missione” (*Sendung*). Cf. H.U. von BALTHASAR, *Sorelle nello spirito. Teresa di Lisieux ed Elisabetta di Digione*, Milano, Jaca Book, 1974; ID., *Teologia e santità*, in *Verbum Caro*, Brescia, Morcelliana, 1985, 200-229; F.M. LÉTHEL, *Connaître l'amour du Christ qui surpasse toute connaissance. La théologie des saints*, Venasque, Éditions du Carmel, 1989; D. SORRENTINO, *Teresa di Lisieux dottore della chiesa. Verso la riscoperta di una teologia sapienziale*, in «Asprenas» 44 (1997) 483-514; R. GARCÍA MATEO, *La espiritualidad en el estudio de la teología*, in «Gregorianum» 90 (2009) 3, 586-591 (“Dios, sujeto de la teología; los Santos, sus mejores intérpretes”).

<sup>44</sup> Maria Santissima e, in seconda battuta, i Santi costituiscono, invece, il luogo di incontro tra la santità di Dio e la creatura nonché lo spazio in cui si manifesta “storicamente” e “fenomenologicamente” la santità. Se, alla domanda, «chi è Dio?», si deve rispondere «Vedi Cristo», alla domanda «che cos'è la santità?», si deve rispondere «vedi i santi, cominciando da Maria Santissima».

<sup>45</sup> Cf. D. SORRENTINO, *L'esperienza di Dio. Disegno di teologia spirituale*, Assisi, Cittadella, 2007, 62-63.

<sup>46</sup> «L'esperienza spirituale raggiunge la massima purezza e intensità – come pure il suo carattere di autenticità accertato grazie all'approvazione della Chiesa – nei Santi, specialmente in quelli che sono chiamati dottori o sono considerati tali»: L. BORRIELLO, *Teologia spirituale e santità*, in GARCÍA (ed.), *Teologia e spiritualità oggi*, 144.

<sup>47</sup> H.U. von BALTHASAR, *Solo l'amore è credibile*, Roma, Borla, 1991, 14.



*stagogia*»), spiegato dalla teologia. In realtà questa preoccupazione non è una novità: è stata sempre presente nella storia della spiritualità. In questo senso, il progetto di teologia spirituale non dovrà scoprire, ma recuperare, la dimensione del vissuto esperienziale della fede cristiana per essere fedele a se stessa e contribuire in questo modo al rinnovamento dell'intera teologia.

## 2. Il profilo del teologo

È nota l'espressione di Evagrio Pontico: «Se sei teologo pregherai veramente, e se preghi veramente, sarai teologo». <sup>48</sup> Il coinvolgimento e la testimonianza si rivela quindi indispensabile nella missione del teologo. Senza coinvolgimento personale, la docenza teologica si ridurrebbe a fredda ripetizione di nozioni o ad accademica trasmissione di dati; d'altro canto, senza lo studio e la ricerca personale, la docenza si esaurirebbe in una generica perorazione. Coniugare quindi capacità di studio e pratica della fede, ricerca scientifica e vita ecclesiale, rappresenta la condizione fondamentale e imprescindibile di una feconda docenza teologica. Per questa ragione, l'insegnamento diverrà tanto più incisivo e fruttuoso quanto più il docente sarà testimone di fede, di spiritualità e di dedizione nella carità. <sup>49</sup> Un teologo è per definizione un cristiano appassionato della Parola di Dio, dedito allo studio e alla comunicazione della fede. Ed il modo di farlo non consiste solo nell'insegnarla, ma ancor più nel viverla, incarnarla, così come lo stesso Logos si incarnò per porre la sua dimora fra di noi. <sup>50</sup>

La missione del teologo è quella di trasmettere la sapienza e non soltanto la scienza: sua condizione soggettiva, pertanto, è quella di “contemplare le cose celesti” (*conversatio in caelis*), per cui sono possibili la *participatio aeternitatis* e la *illuminatio*. Ancora oggi è attuale la lezione del grande teologo “speculativo” san Tommaso. L'Aquinate infatti rimane fedele sulla strada della “contemplazione”, fino alla vigilia della sua morte, quando a Reginaldo, che lo sollecitava a terminare la *Summa Theologiae*, ripeteva: «Raynalde, non possum [...] non possum quia omnia quae scripsi videntur mihi paleae respectu eorum quae vidi et revelata sunt mihi». <sup>51</sup> Quindi l'orizzonte ultimo della più alta speculazione teologica per san Tommaso, è legato all'ideale di una vita mistica. <sup>52</sup> Contemplazione e teologia rimangono per san Tommaso, sia pure coi loro dislivelli epistemologici, in omogeneità continua.

Dello stesso san Francesco si dice che «non aveva primariamente un'idea di Dio, ma un'esperienza, e se dimostra di averne anche una, certamente l'aveva soprattutto sulla base di un'esperienza. Una tale esperienza è anzitutto relativa allo Spirito: si tratta di

<sup>48</sup> EVAGRIO PONTICO (346-399), (=Ps. -NILOS CABASILAS), *De oratione*, c. 60, in PL 79, 1179B.

<sup>49</sup> Cf. BENEDETTO XVI, *Discorso ai docenti delle università spagnole e di altre nazioni, iscritti come pellegrini alla GMG*, Madrid, 18-21 agosto 2011.

<sup>50</sup> Cf. CONGREGAZIONE DELLA DOTTRINA DELLA FEDE, *Instructio Donum veritatis de ecclesiali theologiae vocatione*, 24 maii 1990, in AAS 82 (1990) 1550-1570.

<sup>51</sup> Sono le parole riferite da Bartolomeo di Capua: *Processus canonisationis S. Thomae, Neapoli*, c.79, 376.

<sup>52</sup> Cf. M.-D. CHENU, *La teologia è una scienza?*, Catania, Paoline, 1958, 41.



quell'averne "lo Spirito del Signore" [...] che trasforma i nostri occhi in occhi spirituali, capaci di "vedere e credere", e dunque riconoscere che tutto "de Te, Altissimo, porta significazione"». <sup>53</sup>

Nell'inaugurazione del *Centro di Studi di salesianità* dell'UPS, nel 1973, l'allora Rettore Maggiore, don Luigi Ricceri, scriveva: «Il Centro Studi fallirebbe il suo scopo, se dovesse sfornare nel mondo salesiano e non salesiano, solo studiosi, esperti culturali, distributori di conoscenze, e non *guide spirituali* illuminate e sicure». «Lo studio che fate – continuava don Ricceri – più che una scienza, è sapienza. Andrebbe fatto in ginocchio... Il miglior conoscitore di don Bosco non è sempre chi lo conosce più profondamente, ma chi sa avvicinarlo con maggior spirito di fede e con più intensità di amore. Non dimenticatelo». <sup>54</sup>

Per compiere la missione di uomo di "scienza" e di "sapienza", servitore della Parola e strumento di comunione, il teologo-educatore dovrà incarnare certi requisiti. Elenco brevemente alcuni di essi.

### 2.1. Amante della verità

Se ogni frammento di verità è un riflesso, anzi una partecipazione alla Verità assoluta, che è Dio, lo scienziato, e quindi il teologo, dovrà lasciarsi guidare da questi principi, convinto che l'amore per la verità è, almeno implicitamente, amore per Dio, e l'amore a Dio genera l'amore alla verità. «Amare la verità – ci ricorda Giovanni Paolo II – vuol dire non servirsene, ma servirla; cercarla per se stessa, non piegarla alle proprie utilità e convenienze». <sup>55</sup>

La teologia è un servizio alla verità. Essa partecipa del fine a cui tutta la ricerca scientifica è orientata. Tale fine è la conoscenza della verità. Per raggiungere lo scopo il teologo, come ogni persona dedita alla scienza, deve considerare la verità come il bene più prezioso dell'intelligenza; la deve cercare con pazienza, rigore, e con lunga e generosa dedizione. Deve essere onesto nei confronti di essa. Soprattutto la deve amare. Se la amerà, la cercherà con desiderio e la raggiungerà con gioia. Il «*gaudium de veritate*», di cui parla S. Agostino, sarà per lui il premio della sua fatica. <sup>56</sup>

Nella ricerca appassionata della verità il teologo dovrà essere capace di mantenere un equilibrio tra "ricerca" di essa e spirito di "profezia"; un giusto bilanciamento tra fedeltà all'insegnamento della Chiesa e diritto all'analisi critica e alla libera ricerca. Il tutto senza snaturare l'identità della scienza teologica. <sup>57</sup> Il teologo non dovrà acconten-

<sup>53</sup> Paolo Martinelli nel volume *La teologia spirituale oggi. Identità e missione*, Bologna, Dehoniane, 2012, cita C. VAIANI, *Teologia e fonti francescane. Indicazioni di metodo*, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2006, 65-66.

<sup>54</sup> L. RICCERI, *Indicazioni sulla natura del Centro di studi di salesianità*, pro manuscripto, Roma, 28 febbraio 1974.

<sup>55</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla consegna del premio internazionale Paolo VI a Hans Urs von Balthasar*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII/1, 1984, 1912-1913.

<sup>56</sup> Cf. *Ibid.* 1912-1913.

<sup>57</sup> GIOVANNI PAOLO II, (28. 6. 1980), *Discorso ai collaboratori nel governo centrale della Curia Romana*, n. 19, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III/1, 1980, 1895.



tarsi di essere un “buon dottore”, ma deve essere anche “profeta”, cioè capace di decifrare i segni dei tempi che attestano la presenza di Dio nella storia e anticipano l’evento del regno di Dio.<sup>58</sup>

## 2.2. Umile nella ricerca intellettuale

Nell’attività intellettuale e di docenza, l’umiltà è virtù indispensabile perché protegge il teologo dalla vanità che chiude l’accesso alla verità. Occorre considerare che la stessa verità è sempre più alta dei nostri traguardi. Possiamo cercarla ed avvicinarci ad essa, però non possiamo possederla totalmente, o meglio, essa stessa ci possiede e ci motiva. La missione del maestro di teologia non è quella di riempire la mente degli allievi con le sue idee, ma di rafforzarli nella loro profonda inclinazione umana verso la verità, accompagnandoli nella loro ricerca.

Mi permetto di citare una lunga, ma significativa, riflessione che il Papa Benedetto XVI rivolge agli universitari degli Atenei romani riguardo l’utilità dello studio e l’atteggiamento adeguato per farlo: «Chi c’era la Notte di Natale alla Grotta di Betlemme ad accogliere e adorare la Sapienza quando è nata? Non dottori della legge o sapienti. C’erano Maria, Giuseppe e poi i pastori: i “piccoli” del Vangelo». Ma non ne consegue che studiare è inutile: i due millenni di cristianesimo escludono infatti questo assunto e suggeriscono il giusto atteggiamento: «Si tratta di studiare, di approfondire le conoscenze mantenendo un animo da ‘piccoli’, uno spirito umile e semplice, come quello di Maria, la ‘Sede della Sapienza’. Quante volte abbiamo avuto paura di avvicinarci alla Grotta di Betlemme perché preoccupati che ciò fosse di ostacolo alla nostra criticità e alla nostra ‘modernità’!».

[...] I pastori puntarono in alto: avevano, dalla loro, un vantaggio. Erano piccoli. Anzi: avevano un “animo *da piccoli*”, uno spirito umile e semplice che ha permesso loro di guardare al di là degli orizzonti alla loro portata. Un sapere fine a stesso porta invece da altre parti. Porta anche ad «aver paura di avvicinarsi alla grotta», perché si fa strada il timore di una criticità messa in pericolo e di una modernità non assecondata.

Studiare, applicarsi allo studio per diventare «piccoli» è certo un paradosso, ma esiste un titolo che favorisce, più di ogni altro, l’accesso al livello superiore, ed è la carità intellettuale, la strada maestra che conduce alla sapienza. Ad una «sapienza creatrice» che, nella visione di Papa Benedetto, suscitando «l’amore appassionato» di professori e studenti cristiani, porta a leggere tutto alla sua luce: le tracce di particelle elementari e i versi dei poeti; i codici giuridici e gli avvenimenti della storia. La sapienza è sempre percepibile come verità sul sapere e, in ultima analisi, come garanzia e perfino controprova dello studio, della ricerca e del dialogo scientifico.<sup>59</sup>

Il teologo deve riconoscersi strumento semplice ed efficace come il sale, come la lampada che fa luce senza fare rumore (cf. *Mt* 5,13-15): non deve attirare gli studenti a sé, bensì indirizzarli verso quella verità che, insieme con gli studenti, tutti cerchiamo.

<sup>58</sup> C. CEFFRÉ, *Teologia dell’incarnazione e teologia dei Segni dei tempi*, in *Cammino e visione. Universalità e regionalità della teologia nel XX secolo*, Brescia, Queriniana, 1996, 50.

<sup>59</sup> Cf. BENEDETTO XVI, *L’augurio di Natale che il Papa ha rivolto alla comunità universitaria di Roma*, in «Avvenire», 18 dicembre 2009.



Secondo Giovanni Taulero il teologo deve preoccuparsi di trovare la luce che orienti la sua vita in profondità. C'è tanta differenza – continua Taulero – tra coloro che studiano la Scrittura soltanto per dare conferenze e ricrearsi nella loro scienza e coloro che la fanno diventare vita propria. Coloro che si accontentano di leggerla cercano soprattutto gli onori e disprezzano coloro che la vivono. Coloro invece che la vivono si sentono peccatori ed esercitano la misericordia verso tutti.<sup>60</sup>

### 2.3. Gioioso e fiducioso nello studio

Come ci ricorda Agostino, la vita felice non è altro che un godere la verità, perché si tratta di un godere di Dio, che è la verità.<sup>61</sup> Per il credente, dirà Tommaso, che la gioia più grande consiste nella contemplazione della verità: più perfetti amanti si è della sapienza, più si riuscirà a mitigare la tristezza o il dolore.<sup>62</sup>

Perché lo studio allora per molti è così duro? Fr. Timothy Radcliffe, già maestro dell'Ordine Domenicano, offre una sua risposta: «In parte perché siamo segnati da una cultura che ha perduto la fiducia che lo studio sia un'attività che valga la pena di intraprendere, e dubita che il dibattito possa condurci alla verità che bramiamo. Se il nostro secolo è stato così segnato dalla violenza, in parte certamente questo è dovuto alla perdita della fiducia nella nostra capacità di raggiungere la verità insieme».<sup>63</sup>

La fiducia nello studio ci permette di scoprire il senso anche della nostra vita, un significato che non viene imposto, ma che attende di essere scoperto. Lo studio dovrebbe essere soprattutto un piacere: il puro diletto di scoprire che le cose, nonostante ogni contraria evidenza, hanno un senso. I centri di studio di teologia dovrebbero diventare scuole di gioia, perché si fondano sulla convinzione che è possibile giungere ad una certa comprensione del nostro mondo e della nostra esistenza: «La gioia di imparare è indispensabile allo studio, come il respirare lo è al correre».<sup>64</sup>

Non si può studiare a lungo, se non si prende un appetenza e gusto per lo studio. E il gusto non giunge subito, ma un po' alla volta. Nei primi tempi c'è sempre qualche ostacolo: pigrizia da superare, occupazioni più attraente, la materia difficile... Il gusto giunge più tardi, quasi fosse un premio per lo sforzo fatto.<sup>65</sup>

<sup>60</sup> Cf. GIOVANNI TAULERO (1300-1361), *In ascensione Domini, Sermo 2*, ed. Köln, 1548; repr. Hildesheim 1985, 166.

<sup>61</sup> AGOSTINO, *Confessiones*, 10, c. 23, n. 33, in *PL* 32, 793.

<sup>62</sup> TOMMASO D'AQUINO, *S. th.*, I-II, q. 38, a. 4 c.

<sup>63</sup> *Lettera all'Ordine Domenicano di Fr. Timothy Radcliffe*, Maestro dell'Ordine, Festa della Presentazione di Maria, 21 novembre 1995.

<sup>64</sup> S. WEIL, *Attente de Dieu*, Paris, Éditions du Vieux Colombier, 1950, 118.

<sup>65</sup> San Bernardino da Siena (1380-1444) propose «sette regole», nel 1427, agli studenti dell'Università di Siena per diventare “valent'uomini”. Albino Luciani le ripropone per i giovani del suo tempo. La “settima regola” è la dilettazione nello studio: «Tu scrivi: “Sanza essere ito a Parigi a studiare, impara dall'animale ch'ha l'unghie fèsse (cioè il bue), che prima mangia e insacca, e poi ruguma, a poco a poco”. *Ruguma* significa rumina, ma per te, caro e saggio santo, vuol dire qualcosa di più, cioè: il bue va assaporandosi il fieno piano piano, quando è saporabile e godibile, e fino in fondo. E così dovrebbe avvenire per i libri di studio, cibo delle nostre menti»: A. LUCIANI, *Illustrissimi*, Padova, Messaggero, 2012, 131-132.



## 2.4. Maestro «dotto» e «spirituale»

Santa Teresa, nel libro della *Vita*, rivolgendosi ad un religioso, “assai ragguardevole”, sottolinea come sarebbe errore credere che basti essere “dotto” per sentirsi una buona guida. In questo errore cadono molti che, pretendendo di conoscere gli spiriti, non sono spirituali. Purtroppo neanche col passare degli anni riusciranno a comprendere ciò che in nessun modo si riesce a capire se non per via di esperienza. In questo contesto, dice Teresa al religioso «non si affanni di capire quello che non intende, né soffochi le anime che, ormai sollevate a questa altezza, sono dirette da un maestro ben più grande e non mancano di guida». E continua la Santa: «Non si meravigli di queste cose, ne le giudichi impossibili, – al Signore tutto è possibile –; procuri, invece, di rinforzarsi nella fede e di farsi umile, considerando che il Signore, in questa scienza, può rendere più dotta una povera vecchietta che non lui, con tutto il suo sapere. Con questa umiltà gioverà alle anime e a sé più che col voler farsi passare da contemplativo senza esserlo perché, – ripeto – se non ha esperienza e se non ha la vera, profonda umiltà di riconoscere che sono cose che egli non capisce, ma non per questo sono impossibili, profitterà poco lui e farà profittare ancor meno quelli con cui tratta; mentre se possiede vera umiltà, non tema che il Signore permetta che s’inganni lui né che abbia ad ingannare gli altri».<sup>66</sup> La stessa riflessione viene ribadita dal *De imitatione Christi*: «Molti vanno spesso fuori della buona strada e non danno frutto alcuno, o scarso frutto, di bene, proprio perché si preoccupano più della loro scienza che della santità della loro vita. Che se la gente mettesse tanta attenzione nell’estirpare i vizi e nel coltivare le virtù, quanta ne mette nel sollevare sottili questioni filosofiche, non ci sarebbero tanti mali e tanti scandali tra la gente; e nei conventi non ci sarebbe tanta dissipazione. Per certo, quando sarà giunto il giorno del giudizio, non ci verrà chiesto che cosa abbiamo studiato, ma piuttosto che cosa abbiamo fatto; né ci verrà chiesto se abbiamo saputo parlare bene, ma piuttosto se abbiamo saputo vivere devotamente».<sup>67</sup>

Tuttavia conviene ricordare che altrove la stessa Teresa manifesta apertamente l’apprezzamento per il carisma dei teologi non soltanto «spirituali» ma soprattutto «dotti»: «Ho detto questo perché si crede che i dotti non siano fatti per gente di orazione, se non sono dotati di tale spirito. Certo, ripeto che è necessario un direttore spirituale, ma se egli non è dotto, il danno è grave. Sarà di molto aiuto trattare con i dotti, purché siano virtuosi: anche se non hanno uno spirito di orazione, se ne trarrà vantaggio, perché Dio farà loro capire quello che devono insegnare, e li renderà perfino spirituali, perché possano giovarci. Parlo per mia personale esperienza, essendomi accaduto così con più di due persone».<sup>68</sup> E ancora: «Sebbene per queste cose non sembri che occorra lo studio, la mia opinione è sempre stata, come sempre lo sarà, che ogni cristiano cerchi possibilmente di trattare con chi ne sia ben fornito, e quanto più, tanto meglio; quelli che seguono il cammino dell’orazione ne hanno maggior bisogno degli altri, e più spirituali essi

<sup>66</sup> TERESA DI GESÙ, *Libro della Vita*, 34,12, in ID., *Opere complete*, Milano, Paoline, 2000, 388.

<sup>67</sup> *De imitatione Christi*, libro 1, c. 3, 3.

<sup>68</sup> *Libro della Vita*, 13,19.



sono, più aumenta tale necessità». <sup>69</sup> Santa Teresa, mistica e spirituale, vuole così operare un doveroso, fecondo dialogo tra spiritualità e teologia, tra esperienza e dottrina, perché la vita cristiana sia vissuta secondo la verità della Parola, ma anche perché la dottrina abbia l'afflato spirituale e conduca verso Colui che dona la vita in abbondanza.

## 2.5. Uditore della Parola e impegnato nella comunione ecclesiale

I teologi che lavorano nella *missio ad gentes* devono lasciarsi evangelizzare continuamente per riaccendere la fiamma della fede depositata in essi. Infatti nel mandato di Gesù ai discepoli la prima parola è «venite» e la seconda «andate». <sup>70</sup> Studiare la teologia senza mettersi in ascolto di Gesù e lasciarsi trasformare da Lui, non può produrre che risultati aridi e poco significativi. La teologia, scienza della Parola salvifica di Dio, richiede quindi due atteggiamenti fondamentali ed inseparabili che devono appartenere al teologo: egli deve studiarla come scienziato e come contemplativo. Proprio l'essere scienziato della Parola di Dio comporta che egli ne sia un contemplativo. L'approfondimento scientifico della Parola con l'acutezza della sua intelligenza e nella rigorosa osservanza del metodo teologico presuppone che egli abbia un'esperienza personale di questa Parola salvifica. Anche per lui può essere valida la testimonianza di san Giovanni, il quale nella sua prima lettera scrive: «Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita [...] lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi» (1Gv 1,1-3).

In questo senso intendiamo anche il n. 94 della Commissione teologica internazionale che propone l'Eucaristia fonte e culmine della teologia: «I teologi hanno ricevuto una particolare chiamata al servizio nel corpo di Cristo. Per questa chiamata e per i doni ricevuti sono in un rapporto particolare con il corpo e tutti i suoi membri. Vivendo nella "comunione dello Spirito Santo" (2Cor 13,13), dovrebbero cercare, insieme a tutti i loro fratelli e sorelle, di conformare la propria vita al mistero dell'Eucaristia, della quale la Chiesa continuamente vive e cresce. In effetti, chiamati come sono a spiegare i misteri della fede, dovrebbero essere particolarmente legati all'Eucaristia, dove è racchiuso "tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra pasqua", la cui carne è resa viva e vivificante dallo Spirito Santo. Come l'Eucaristia è "fonte e culmine" della vita della Chiesa e di "tutta l'evangelizzazione", così è anche fonte e culmine di tutta la teologia. In questo senso la teologia può essere considerata essenzialmente e profondamente "mistica"». <sup>71</sup>

<sup>69</sup> *Libro della Vita*, 13,17.

<sup>70</sup> «L'anima nostra è fatta come l'acqua. Quando sta quieta, la mente è come un'acqua quieta; ma quando è commossa, s'intorbida. Va dunque fatta riposare e quietare, questa mente, se si vuole imparare, approfondire e ritenere»: LUCIANI, *Illustrissimi*, 129.

<sup>71</sup> COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La teologia oggi: prospettive, principi e criteri*, 2012, 94.



## 2.6. Buon comunicatore

Sono note le parole con cui Agostino confessava la sua trepidazione nell'accingersi a parlare dei misteri divini: *suscepi enim tractanda divina homo, spiritalia carnalis, aeterna mortalis*: «Mi sono assunto l'impegno di trattare cose divine io che sono un semplice uomo, cose spirituali io che sono un essere di carne, cose eterne io mortale». <sup>72</sup> Il teologo, nell'accingersi al suo lavoro, deve ricordare sempre che, quanto possa dire sul conto di Dio, sarà sempre parola di un uomo, e quindi di un piccolo essere finito, che s'è avventurato nell'esplorazione del mistero insondabile del Dio infinito. <sup>73</sup>

Uno dei primi studenti del prof. Ratzinger, nella città di Bonn, Roman Angulanza, ci descrive il futuro papa Benedetto XVI come ottimo docente e bravo comunicatore: «Aveva come riformulato il modo di far lezione. Leggeva le lezioni in cucina a sua sorella Maria, che era una persona intelligente ma non aveva studiato teologia. E se la sorella manifestava il suo gradimento, era per lui il segno che la lezione andava bene». A questo proposito, aggiunge il novantaduenne professor Alfred Läßle, che fu prefetto di Ratzinger nel seminario di Frisinga: «Joseph diceva sempre: mentre fai lezione, il massimo è raggiunto quando gli studenti lasciano da parte la penna e ti stanno a sentire. Finché continuano a prendere appunti su quello che dici, vuol dire che non li hai colpiti. Ma quando lasciano cadere la penna e ti guardano mentre parli, allora vuol dire che hai toccato il loro cuore. Lui voleva parlare al cuore degli studenti. Non gli interessava solo aumentare le loro conoscenze. Diceva che le cose importanti del cristianesimo si imparano solo se scaldano il cuore». <sup>74</sup>

## 3. Lo studio della teologia: tra grazia e dottrina

San Tommaso, in risposta alla domanda fatta dalla fratello Giovanni su come conviene studiare per acquisire i tesori della scienza gli offre questo consiglio: «Non voler entrare subito nel mare, ma entra attraverso il fiumiciattoli, perché conviene procedere dalla cosa più facile a quella più difficile. Ti consiglio essere riservato e parco nel parlare; abbi cura della purezza di coscienza. Non trascurare il tempo della preghiera; ama frequentare la cella se vuoi entrare nella bottega (simbolo dell'intimità con Dio nel vocabolario mistico). Mostrati amabile con tutti; non voler conoscere fino in fondo gli affari altrui; non concedere troppa familiarità a nessuno, perché l'eccessiva familiarità suscita il disprezzo e offre l'occasione per sminuire lo studio; non intrometterti in nessun modo nelle parole e fatti del mondo; evita di parlare su tutto; non smettere di imitare l'esempio dei santi e dei buoni; non soffermarti su chi parla, ma piuttosto registra nella tua memoria ciò che di buono si dice; tutto ciò che leggi o ascolti, tratta di capirlo; risolvi i dubbi;

<sup>72</sup> AGOSTINO, *In Job. Ev. tr.*, 18, n.1, in *CCChr* 36,180.

<sup>73</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia nella Basilica Vaticana per l'inaugurazione dell'anno accademico 1979-1980 alle Pontificie Università e collegi ecclesiastici Romani*, n. 2-3, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II/ 2 (1979) 759-760.

<sup>74</sup> Si veda G. VALENTE, *Ratzinger professore*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2008.





procura di intravedere tutto ciò che puoi nell'armadio della tua mente, come desiderando riempire un bicchiere fino all'orlo; non voler capire ciò che ti supera. Seguendo questi consigli, produrrà foglie e frutti utili nella vigna del Signore. Se segui questi consigli, potrai raggiungere ogni tua aspirazione».<sup>75</sup>

E Bonaventura, a conclusione dell'*Itinerarium*, ci indica la strada per arrivare alla vera conoscenza di Dio: «Se poi mi domandi come possano avvenire queste cose, interroga la grazia, non la dottrina; il desiderio, non l'intelletto; il gemito della preghiera, non l'attenta lettura; lo sposo, non un maestro; Dio, non un uomo; la caligine, non la chiarezza; non la luce, ma il fuoco che brucia tutto e tutto trasporta in Dio con il rapimento della pietà e l'amore ardentissimo. Questo fuoco è Dio e il suo cammino è in Gerusalemme (*Is* 31,9). Cristo lo accende col fuoco della sua ardentissima passione e lo percepisce veramente soltanto colui che dice: *La mia anima ha scelto di morire, e le mie ossa vogliono la morte* (*Gb* 7,15). Chi ama questa morte potrà vedere Dio perché è verissimo che *nessun uomo mi vedrà e vivrà* (*Es* 33,20).

Moriamo dunque; entriamo nella nube; imponiamo silenzio agli affanni, alle passioni, alle cose sensibili. Passiamo con Cristo crocifisso *da questo mondo al Padre* (*Gv* 13,1) perché dopo averci mostrato il Padre possiamo dire con Filippo: *Questo ci basta* (*Gv* 14,8) e ascoltare con Paolo: *Ti basta la mia grazia* (*2Cor* 12,9); e finalmente esultare con Davide dicendo: *Vengono meno la mia carne e il mio cuore. Dio del mio cuore, mia porzione è Dio in eterno. Benedetto il Signore in eterno. E tutto il popolo dirà: sì, sì! E così sia* (*Sal* 72, 26; 105,48)».<sup>76</sup>

#### 4. A modo di conclusione:

##### «Insegnami a cercarti, e mostrati a me che ti cerco»

Voglio concludere con una nota preghiera di Sant'Anselmo Di Canterbury:

«Insegnami a cercarti, e mostrati a me che ti cerco. Io non posso cercarti, se tu non mi insegni, né trovarti se tu non ti mostri. Che io ti cerchi desiderandoti, che ti desideri cercandoti, che ti trovi amandoti, e che ti ami trovandoti. Io ti riconosco, Signore, e ti ringrazio di aver creato in me questa tua immagine affinché di te sia memore, ti pensi e ti ami; ma essa è così consunta dal logorio dei vizi, così offuscata dal cumulo dei peccati, che non può far quello per cui fu fatta, se tu non la rinnovi e non la ricostituisci. Non tento, o Signore, di penetrare la tua altezza perché non paragono affatto ad essa il mio intelletto, ma desidero in qualche modo di intendere la tua volontà, che il mio cuore crede ed ama. Né cerco di intendere per credere; ma credo per intendere. E anche questo credo: che se prima non crederò, non potrò intendere».<sup>77</sup>

Ecco quanto possiamo attenderci dello studio della teologia: un cammino di crescita nell'amore che «tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (*1Cor* 13,7); una

<sup>75</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Epistola exhortatoria de modo studendi ad fratrem Johannem*, Opuscula theologica I, Taurini-Romae, Marietti, 1954, 451.

<sup>76</sup> BONAVENTURA, *Itinerarium mentis in Deum*, c. 7, n.6.

<sup>77</sup> ANSELMO DI CANTERBURY, *Proslogion*, c.1, in *Opera omnia*, I, Edinburgi, 1946, 100.



strada che arricchisce, non soltanto una formazione intellettuale, ma diventa via verso la santità; un'occasione favorevole per aprire i nostri cuori e le nostre menti verso gli altri; una piattaforma privilegiata per costruire comunione; un'opportunità di diventare profeti di speranza che proclamano la venuta del regno.

Concludo con l'augurio di G.B. Montini, poi Papa Paolo VI, ad Andrea Trebeschi in occasione del conseguimento del dottorato: «E anche per questo, mio caro dottore, resta studente. Generosità, slancio, fiducia, disinteresse, amore è lo studente. E la tua azione studentesca, per benedizione di Dio, fu così. Resti. Questo il segreto della sua fecondità. Perché allora, con l'attività di pensiero e d'azione, è reso possibile lo sviluppo dell'attività della preghiera come origine e complemento d'ogni attività. E non dev'essere la nostra vita religiosa un compromesso tra le abitudini e certe segrete paure dell'al di là: no, dev'essere quella fervorosa dei primi anni, piena di fede e d'amore. Perciò dev'essere eucaristica. Come lo era nei begli anni della scuola alle feste solenni del Patronato, cogli amici e i fratelli, e così sempre, con crescente persuasione di carità. Affinché se un giorno a Dio piacerà, possa tu e possano gli amici insegnare a nuove creature le sorgenti della perenne giovinezza. La quale, in conclusione, è l'augurio cristiano del tuo amico». <sup>78</sup> Sia anche questo l'augurio che rivolgiamo a coloro che si dedicano allo studio della teologia.

<sup>78</sup> Cf. G.B. MONTINI, *Dopo la laurea*, in «La Fionda» (1 settembre 1921). Cf. G.B. MONTINI - A. TREBESCHI, *Corrispondenza (1914-1925)*, Brescia/Roma, 2002.

